

**“Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?”**

Antonio Gramsci, Indifferenti,  
11 febbraio 1917

E' spaventoso come Gramsci descriva, in un articolo che pubblicò nel 1917 sul giornale “La Città futura”, una situazione analoga a quella che stiamo vivendo oggi. In una società come la nostra composta da giovani, adulti, anziani, l'unica parola che accomuna tutte e tre queste fasce d'età è “Indifferenza”. L'indifferenza colpisce ogni aspetto della vita, dalla politica alla formazione sociale. Perciò nelle parole di Gramsci: “L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza”, possiamo trovare il motivo per cui si vive in una società in degrado, sulla via dell'oscurantismo e dell'ignoranza. Antonio Gramsci dedicò tutta la sua vita a una lotta incessante contro il fascismo. Per Gramsci, la parola fascismo si carica di più significati, il fascismo è ignoranza, il fascismo è dittatura, il fascismo è omertà, per usare le sue parole “Il fascismo [...] ha dato modo a una moltitudine incomposta, di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia antisociale di alcuni strati del popolo italiano.” Perciò parlando di Antonio Gramsci, intellettuale che incentrò la sua vita alla lotta contro la dittatura, e di guerra è necessario scindere ciò che per lui era la guerra intesa in senso lato e ciò che era la lotta civile, la ribellione al sistema corrotto e dispotico, che possiamo chiamare una “guerra contro un'ideologia”. Secondo Gramsci è necessario per l'essere umano partecipare, il male superiore è l'indifferenza. “L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.” Gramsci si



esprime in questi termini riguardo alla passività, all'omertà. Inoltre egli afferma senza parafrasare, che "Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. [...] Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo". Perciò una vita può essere considerata degna di essere vissuta solo se dedicata a un interessamento globale, al ribaltamento di regimi autoritari che limitano la libertà dell'individuo, quindi dedicata a una propria guerra. Per chi non lo conosce, Antonio Gramsci nacque ad Ales (Cagliari) il 22 gennaio 1891, frequentò il liceo classico e la facoltà di Lettere dell'università di Torino, senza però laurearsi. La fondazione insieme ad Angelo Tasca, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini del settimanale «L'Ordine nuovo», nell'aprile del 1919, segnò il suo passaggio definitivo dal giornalismo al professionismo politico. «L'Ordine nuovo» diventò la fucina del movimento più acuto e alto del conflitto di classe in Italia. Nel gennaio 1912 Gramsci partecipò alla fondazione del Partito comunista d'Italia. L'8 novembre del 1926 fu arrestato e inviato al confino di Ustica ma, a seguito di un mandato di cattura del tribunale militare di Milano, il 20 gennaio lasciò l'isola per



essere trasferito al carcere di San Vittore. Il 4 giugno del 1928, condannato dal Tribunale speciale a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione, fu assegnato alla casa penale speciale di Turi (Bari), dove rimase dal 19 luglio del 1928 al 19 novembre del 1933, per essere poi trasferito e ricoverato in stato di detenzione nella clinica del dottor Giuseppe Cusumano a Formia. Ottenuta la libertà condizionata (ottobre 1934), il 24 agosto del 1935 fu trasferito su sua richiesta alla clinica Quisisana di Roma dove si spense il 27 aprile

del 1937, a seguito di un'emorragia cerebrale. Ottenuto il permesso di scrivere, Gramsci iniziò la stesura dei Quaderni a Turi nel febbraio del 1929 e la interruppe alla metà del 1935, ormai esausto. Per capire la personalità di Gramsci riporto una citazione da una lettera che scrisse a sua madre il 10 maggio 1928: « Non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione [...] vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini.». Evidenziando l'esperienza Gramsciana, emerge un nuovo significato della parola 'guerra'. Si può dire che Gramsci legittimasse una guerra ideologica, intesa a sradicare ideologie oppressive e limitanti, condannava aspramente, invece, la guerra intesa come violenza e i suoi conseguenti orrori, in particolare la limitazione della libertà dell'individuo e la violenza psicologica e fisica. Risulta evidente dalle notizie che ci

pervengono dalla sua biografia che Gramsci fu un uomo che dedicò interamente la sua vita alla resistenza e alla lotta di classe, un uomo che conosceva il prezzo della libertà e i rischi per conseguire il riconoscimento dei propri diritti; rischi che fu sempre felice di correre.

Federica Luzzi IVAC